

MERCOLEDÌ V SETTIMANA T.O.

1Re 10,1-10

In quei giorni, ¹la regina di Saba, sentita la fama di Salomone, dovuta al nome del Signore, venne per metterlo alla prova con enigmi. ²Arrivò a Gerusalemme con un corteo molto numeroso, con cammelli carichi di aromi, d'oro in grande quantità e di pietre preziose. Si presentò a Salomone e gli parlò di tutto quello che aveva nel suo cuore. ³Salomone le chiarì tutto quanto ella gli diceva; non ci fu parola tanto nascosta al re che egli non potesse spiegarle.

⁴La regina di Saba, quando vide tutta la sapienza di Salomone, la reggia che egli aveva costruito, ⁵i cibi della sua tavola, il modo ordinato di sedere dei suoi servi, il servizio dei suoi domestici e le loro vesti, i suoi coppieri e gli olocausti che egli offriva nel tempio del Signore, rimase senza respiro. ⁶Quindi disse al re: «Era vero, dunque, quanto avevo sentito nel mio paese sul tuo conto e sulla tua sapienza! ⁷Io non credevo a quanto si diceva, finché non sono giunta qui e i miei occhi non hanno visto; ebbene non me n'era stata riferita neppure una metà! Quanto alla sapienza e alla prosperità, superi la fama che io ne ho udita. ⁸Beati i tuoi uomini e beati questi tuoi servi, che stanno sempre alla tua presenza e ascoltano la tua sapienza! ⁹Sia benedetto il Signore, tuo Dio, che si è compiaciuto di te così da collocarti sul trono d'Israele, perché il Signore ama Israele in eterno e ti ha stabilito re per esercitare il diritto e la giustizia».

¹⁰Ella diede al re centoventi talenti d'oro, aromi in gran quantità e pietre preziose. Non arrivarono più tanti aromi quanti ne aveva dati la regina di Saba al re Salomone.

Il racconto della prima lettura odierna riguarda la visita della regina di Saba a Salomone, un episodio ripreso poi da Cristo, durante il suo ministero pubblico, con un riferimento preciso agli uomini della sua generazione (cfr. Mt 12,42). Leggendo i versetti chiave di questo brano, occorrerà tenere presente anche l'interpretazione di Cristo, che chiarisce il senso di questa visita nella sua predicazione e nel suo insegnamento pubblico.

Un primo versetto chiave è quello iniziale: «In quei giorni, la regina di Saba, sentita la fama di Salomone, dovuta al nome del Signore, venne per metterlo alla prova con enigmi» (1Re 10,1). Qui occorre sottolineare che la regina di Saba si mette in viaggio dopo aver sentito che Dio ha messo sul trono di Israele un uomo illuminato. Questo elemento sta alla base di qualunque cammino di fede: anche i primi due discepoli di Gesù si mettono in cammino dopo l'annuncio del Battista (cfr. Gv 1,35-37). Insomma, ci si mette in cammino verso Dio, solo dopo avere udito e creduto che nella Chiesa è possibile incontrarlo. Il viaggio della regina di Saba verso Gerusalemme per conoscere Salomone è infatti un simbolo dell'itinerario della persona umana verso la verità; una verità che sarà conosciuta attraverso l'ascolto e la mediazione. Si tratta di un fenomeno che nella Bibbia si osserva ripetutamente: la possibilità di incontrare Dio si verifica grazie alla mediazione di qualcuno che lo annuncia (cfr. Rm 10,13-15). In questa linea, abbiamo visto già come Saul scopre la propria vocazione, incontrando il

profeta Samuele (cfr. 1Sam 10,1). Quest'ultimo è l'uomo di Dio che gli svela il senso profondo della sua identità e quale sia la storia che Dio vuole fare con lui. Anche la regina di Saba acquista una certa conoscenza del Dio di Israele attraverso la mediazione di Salomone, come si vede dal racconto biblico: «La regina di Saba, sentita la fama di Salomone» (ib.). Il cammino di fede inizia quindi con l'ascolto, dal momento che nessuno di noi può avere una conoscenza intuitiva di Dio che sia sufficiente a motivare una ricerca spirituale. Vale a dire che senza la conoscenza della rivelazione si può solamente giungere all'idea di Dio come creatore e ordinatore dell'universo. E questo non può bastare a suscitare il desiderio di un incontro e di un dialogo personale con Lui. La sua paternità divina rimane sostanzialmente sconosciuta, fuori dalla predicazione e dalla conoscenza delle Scritture.

L'espressione «venne per metterlo alla prova con enigmi» (ib.) deve essere intesa alla luce di un versetto riportato più avanti: «Salomone le chiarì tutto quanto ella gli diceva» (1Re 10,3). La regina di Saba ha insomma delle domande personali che le urgono dentro. Così si presenta a Salomone non per porre degli indovinelli, con il semplice gusto della curiosità o di un gioco di enigmistica; non è certo per questo che lei decide di percorrere una strada così lunga per incontrarlo. Piuttosto, ci sono delle domande gravi che lei si porta dentro – come ne abbiamo tante anche noi – e spera che Salomone, il più sapiente tra i re di Israele, sciolga le sue difficoltà.

La lunga strada percorsa dalla regina possiede anche un altro risvolto: Cristo farà notare ai suoi ascoltatori, nei giorni del suo ministero pubblico, come lei abbia percorso una grande distanza per raggiungere Gerusalemme, in contrasto con i contemporanei di Cristo che vivono accanto a lui, ma senza trarre alcun beneficio da questa presenza, tuttavia più grande di Salomone (cfr. Mt 12,42). Il fatto di avere delle domande è ancora un altro elemento importante nella descrizione del cammino della persona verso la verità. In primo luogo, la stimolazione prende le mosse da qualcosa che si ode, da un annuncio a cui si presta fede, ossia dall'esistenza di una determinata sorgente da cui poter trarre qualcosa di cruciale e di decisivo. Ma a poco gioverebbe, se a ciò non si aggiungesse un secondo importante elemento: avere delle domande personali, per le quali cercare delle risposte. Una persona che non ha dentro di sé delle domande difficilmente potrà mettersi in cammino. Sono infatti le domande personali ciò che fa scaturire l'energia soggettiva del movimento interiore, ossia il nostro pellegrinaggio verso la verità. Ma Cristo è molto di più di quel Salomone cercato dalla regina: Egli è la Verità stessa rivestita della carne umana. I suoi contemporanei, tuttavia, non se ne avvedono. È questo un mistero di indurimento che si ripete anche nella storia della Chiesa, quando coloro che vivono più vicini alla sua divina Presenza, si lasciano penetrare poco dal suo amore e dalla sua verità. Che ciò sia possibile è dimostrato dalla figura di Giuda Iscariota. Esistono, però,

anche nella storia della Chiesa, e nell'esperienza ordinaria del cristianesimo, tante regine di Saba che partono da lontano, e tanti Magi che affrontano difficoltà non piccole per incontrare Cristo.

Un altro versetto chiave riguarda il palazzo di Salomone con tutto quello che contiene (cfr. 1Re 10,4); qui la regina di Saba ammira non soltanto la saggezza di Salomone, ma anche il palazzo che egli aveva costruito, i cibi della sua tavola, gli alloggi dei suoi dignitari, l'attività dei suoi ministri (cfr. 1Re 10,5). Questa non è una semplice descrizione dello splendore che circonda il re Salomone, ma è la conseguenza della sua saggezza; chi vive accanto a una persona illuminata ed equilibrata ne riceve grandi benefici, soprattutto se tale persona riveste un ruolo di governo. Tutti i suoi dipendenti ne ricevono serenità e gioia. Infatti, nel testo odierno la menzione della saggezza di re Salomone è in prima posizione rispetto a tutto quello che si dice dopo circa il palazzo, i dignitari, i ministri, i coppieri, gli olocausti. La scoperta della sapienza, dono di Dio a ogni credente, non permette solamente di rispondere alle domande fondamentali del cuore umano, ma conferisce alla persona anche uno stile di vita veramente alto sul piano qualitativo. Così la descrizione del palazzo di Salomone, e di tutto l'apparato della sua corte, non è altro che un riflesso della qualità della vita che caratterizza il sapiente. Vale a dire: la sapienza non riguarda soltanto dei contenuti intellettuali da conoscere, ma produce nella persona un equilibrio totale, cioè un intero sistema di armonie esistenziali.

C'è ancora un altro versetto chiave che riguarda una considerazione personale della regina di Saba, dopo avere visto tutte queste cose: «Io non credevo a quanto si diceva, finché non sono giunta qui e i miei occhi non hanno visto» (1Re 10,7). Non basta dunque essere spettatori dell'opera di Dio, se non si raggiunge un livello particolare dello sguardo. La regina di Saba non soltanto mette piede nella regia di Salomone, non soltanto parla con lui, ma in un certo senso riceve il dono di potere "vedere", o "discernere" ciò che Dio aveva operato nella vita di Salomone e nel suo regno. È molto significativa questa espressione sulle labbra della regina di Saba: «[finché] i miei occhi non hanno visto» (1Re 10,7), espressione che richiama indirettamente quel testo di Isaia, dove si dice che il popolo di Israele ha occhi *ma non vede* (cfr. Is 6,9-10). Vale a dire che non basta accostarsi a un luogo dove agisce la grazia di Dio per poterla percepire, perché l'opera della grazia di Dio non è visibile, se non a coloro ai quali Dio fa il dono di poterla vedere. Infatti, Cristo si muove per le vie della Palestina come uno sconosciuto per molti, i quali lo guardano come si guarda un uomo qualunque. Ma anche nella Chiesa, talvolta, si guarda l'Eucaristia senza vedere oltre l'apparenza del pane. La regina di Saba è figura di tutti coloro che si trovano dinanzi all'opera della grazia e la riconoscono come tale, ma non sempre questo avviene. Perfino all'Apostolo Filippo, Gesù dovrà dire: «da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto?» (Gv 14,9). E questo mistero è sempre attivo nella vita

della Chiesa, dove la grazia agisce sempre con potenza, ma non tutti la vedono, non tutti se ne accorgono nella stessa misura.

Analizziamo, infine, un ultimo versetto chiave, che completa l'insegnamento della prima lettura odierna. A conclusione delle sue osservazioni, la regina formula una preghiera di lode: «Sia benedetto il Signore, tuo Dio, che si è compiaciuto di te così da collocarti sul trono d'Israele, perché il Signore ama Israele in eterno e ti ha stabilito re per esercitare il diritto e la giustizia» (1Re 10,9). Si tratta di un versetto teologicamente molto importante. La regina di Saba rimane senza fiato dinanzi allo stile di vita di Salomone, ma non si ferma a lui. Ella è capace di transitare oltre, passando dall'uomo di Dio a Dio, passaggio necessario per tutti coloro che sono in pellegrinaggio verso la verità: transitare al di là del mediatore e del testimone di Dio per arrivare a incontrare Dio direttamente e personalmente. L'ultima frase della regina non è di ammirazione per Salomone, ma è *una lode rivolta a Dio*, che ha messo un uomo così illuminato sul trono di Israele, per il beneficio di tutti. Si sa bene per esperienza quanto male possa fare chi giunge ai posti di governo senza avere la statura morale per esercitare il potere. La regina di Saba ammira la sapienza di Salomone, ma nello stesso tempo sente di dovere andare oltre, arrivando a contemplare quel Dio che gliel'ha donata.